

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dei lavori pubblici, per sapere - premesso che:

con decreto ministeriale 17 settembre 1997, il Ministro dei lavori pubblici, vista la legge n. 270/1997, fissava i criteri per selezionare le richieste di inserimento nel piano degli interventi di interesse nazionale relativi a mete storiche di percorsi giubilari e di pellegrinaggi ed a mete religiose tradizionali inerenti il Giubileo del 2000 in località fuori del Lazio;

tra le principali mete religiose e di pellegrinaggio veniva individuato il comune di San Giovanni Rotondo e le proposte di intervento in detto comune venivano ritenute di « prioritaria importanza »;

il 2000 vedrà, invero, milioni di persone recarsi a San Giovanni Rotondo per onorare il grande Frate Padre Pio da tutti ormai considerato « il Santo del 21° secolo » e secondo attendibili previsioni San Giovanni Rotondo sarà la seconda meta giubilare dopo Roma;

la provincia di Foggia dei Frati minori Cappuccini, il comune di San Giovanni Rotondo, altri Enti religiosi anche dei comuni di San Marco in Lamis e di Monte Sant'Angelo (sedi di importanti Santuari e vicinissimi a San Giovanni Rotondo) hanno presentato interessanti progetti con relativa richiesta di intervento finanziario alla Commissione incaricata della selezione delle richieste;

anche il comune di Foggia, l'amministrazione provinciale di Foggia, l'Archidiosi di Foggia e Bovino, ed altri enti religiosi e non hanno presentato progetti per interventi senz'altro ammissibili, e relativi a luoghi che saranno interessati dal detto Giubileo e tra questi, tra l'altro ed in particolare, il progetto per la ristruttura-

zione del Santuario della Madonna Inconronata di Foggia, da sempre metà di tantissimi pellegrini;

il piano degli interventi predisposto dalla apposita Commissione ministeriale, nell'individuare gli interventi da finanziare e lo ammontare degli stessi, non ha ammesso moltissimi dei detti progetti presentati, e così, inspiegabilmente, ha penalizzato la Capitanata e la Puglia tutta, tanto che appaiono necessari interventi modificativi o almeno integrativi al piano stesso;

la suddivisione delle disponibilità finanziarie tra le varie regioni, inoltre, appare non coerente con le finalità della legge ed i 161 miliardi circa assegnati alla regione Puglia appaiono poca cosa sol che si considera che altre regioni (vedi ad esempio l'Emilia Romagna) che pure non hanno al loro interno luoghi oggetto di principali mete religiose o considerati di « prioritaria importanza » hanno avuto assegnate maggiori disponibilità finanziarie;

il piano, per quanto attiene in particolare la provincia di Foggia, trascura le giuste rivendicazione e gli interessi reali della popolazione e, ove non modificato, impedirà alla Capitanata di accogliere decentemente i milioni di pellegrini che si riverseranno in Capitanata stessa per il Giubileo;

la risposta negativa alle richieste globali riguardanti la Capitanata e la Puglia tutta sono da considerarsi un segno preoccupante di non considerazione delle istanze di una delle più importanti regioni di Italia e ciò appare ancora più grave ove si consideri che gli enti pugliesi non richiedevano risposte clientelari ma soluzioni a problemi infrastrutturali, o comunque a problemi strettamente connessi con il Giubileo;

le infrastrutture esistenti sono già oggi insufficienti in rapporto ai milioni di pellegrini che si recano in Puglia ed a San Giovanni Rotondo in particolare ed i pochi interventi recepiti dalla Commissione ministeriale non risolveranno il problema; in Puglia, grazie a San Giovanni Rotondo ed

ai tanti altri luoghi e beni culturali e religiosi che saranno interessati da percorsi giubilari e pellegrinaggi (quali ad esempio, la Basilica di San Nicola a Bari, le Cattedrali di Trani e Troia, le tante Cattedrali e Chiese romaniche e barocche, il Santuario della Madonna Incoronata a Foggia) si recheranno milioni e milioni di pellegrini e forte è la volontà ed il desiderio dei pugliesi di ospitarli degnamente;

il piano predisposto appare censurabile (ad esempio, nessun finanziamento è stato previsto per il restauro della detta Basilica San Nicola a Bari, nonostante la Commissione per la attuazione della legge 270/1997, nella seduta del 18 marzo 1998, avesse individuata detta Basilica come meta religiosa tradizionale per la Puglia ai fini della attribuzione del punteggio relativo) e quindi da rivedere -:

quali provvedimenti urgenti intendano assumere per porre rimedio alle scelte operate dalla citata Commissione;

quali siano stati i criteri in base ai quali sono stati divisi i miliardi stanziati tra le varie regioni;

quali iniziative intendano intraprendere per dare alla Puglia ed alla Capitanata quanto alla stessa legittimamente dovuto e negato con il predisposto piano degli interventi relativi ai percorsi giubilari e di pellegrinaggio fuori del Lazio e per assicurare e garantire la giusta e dovuta accoglienza ai milioni di pellegrini che si recheranno in Puglia per il Giubileo del 2000.

(2-01041) « Antonio Pepe, Leone, Marengo, Polizzi, Anedda, Iacobellis ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del bilancio e della programmazione economica, per sapere - premesso che:

sono moltissimi i cittadini italiani che hanno acceso negli anni scorsi dei mutui a tasso fisso scegliendo allora di comperare la prima casa con una formula che garan-

tisse la « sicurezza » di poter contare sempre sulla stessa rata. D'altra parte le condizioni economiche italiane fortunatamente sono cambiate e tuttavia queste famiglie continuano a pagare tassi d'interesse stabiliti anni fa. Questi tassi d'interesse superano di gran lunga quelli che offre il mercato attuale e si dimostrano evidentemente spropositati. Ovvio e comprensibile è l'amarezza di chi si trova oggi costretto a pagare un tasso d'interesse esorbitante mentre sente decantare a gran voce dalla classe politica l'indubbio successo di aver abbattuto i tassi d'interesse. In molti casi poi i vecchi mutui hanno un tasso fisso annuo superiore al tasso limite introdotto dalla legge antiusura del 1996. Come se questo non bastasse agli « sventurati » utenti che hanno cercato soluzione a questo problema tentando di rinegoziare i mutui accesi a tasso fisso sono stati chiesti pagamenti di penali a dir poco esose e rispetto alle quali la maggioranza dei mutuatari neppure era a conoscenza dell'esistenza -:

se il Governo valuti legittimi e compatibili i tassi d'interesse fissi che, alla luce della legge antiusura, si dimostrano oggi del tutto ingiusti verso quanti scegliendo anni fa la « sicurezza » del tasso fisso si trovano attualmente in una situazione evidentemente iniqua ed oltremodo penalizzante;

quali siano le iniziative che il Governo intende assumere innanzi alla assurda situazione degli utenti bancari che stanno pagando interessi superiori al 12 per cento su base annua e che sono quindi al di sopra del tasso di usura;

se non reputi il Governo di dover chiarire, anche in via interpretativa, se la definizione del tasso di usura (stabilito attualmente nella percentuale del 12 per cento) abbia effetto retroattivo;

se il Governo non stimi necessario attivarsi affinché il sistema bancario rinegozi i vecchi mutui a tasso fisso divenuti oramai usurari visto che i tassi sono ben al di sopra del tasso limite introdotto dalla legge antiusura del 1996;

quali siano le iniziative che il Governo intende assumere presso le associazioni bancarie italiane in merito alle esorbitanti ed inique « penali » che gli istituti di credito chiedono per la rinegoziazione dei mutui che hanno un interesse fisso annuo oramai ampiamente fuori mercato.

(2-01042)

« Olivieri ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

la delicata vicenda, da stato sud-americano, che vede coinvolto il generale di divisione dei carabinieri Delfino ripropone in tutta la sua drammaticità la questione del ruolo svolto dagli uomini e dagli apparati dello Stato nei sequestri di persona —:

se non ritenga finalmente giunto il momento di sollevare il segreto di Stato da questo lungo ed oscuro capitolo di storia criminale, riferendo in maniera chiara ed esaustiva davanti al Parlamento tutto ciò che emerge — dagli archivi del Ministero dell'interno e da quelli dei vari apparati dello Stato — in merito al ruolo svolto, direttamente o indirettamente, dallo Stato italiano nel pagamento dei riscatti dei sequestri di persona.

(2-01044)

« Borghesio ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri degli affari esteri e di grazia e giustizia, per sapere — premesso che:

da alcuni anni risulta detenuta nelle carceri brasiliane la cittadina italo-cilena (con passaporto italiano) Maria Emilia Marchi, condannata per il sequestro dell'imprenditore Abilio Diniz avvenuto nel 1989;

il rapimento, imputabile al *commando* del Movimento de la Izquierda Revolucionaria (Mir), venne strumentalizzato durante la campagna elettorale presidenziale dal candidato della destra Fernando Collor contro il candidato della sinistra

Lula da Silva. Un rapimento conclusosi in 36 ore con la liberazione da parte del *commando* di Abilio Diniz senza estorsione di denaro;

la giustizia brasiliana ha condannato i componenti del gruppo — 5 cileni, tra cui Maria Emilia Marchi, 2 canadesi, 2 argentini e un brasiliano — a pene pesantissime: fra 26 e 28 anni, come fossero dei sequestratori a scopo di lucro, contro 5-10 anni al massimo che avrebbero avuto se fosse stata riconosciuta la natura politica dell'iniziativa;

i componenti del *commando* sono stati rinchiusi, dal 1989, nel carcere di Carandirù, a San Paolo, dopo essere stati ripetutamente torturati dalla polizia paulista;

particolarmente violente ed efferate risultano le torture inferte a Maria Emilia Marchi: legata nuda mani e piedi e sospesa ad un palo orizzontale, con scariche elettriche sulla lingua e nella vagina;

gli stranieri del *commando* hanno richiesto da tempo che, secondo le leggi internazionali vigenti, fosse loro consentito di essere estradati nei rispettivi Paesi per poter scontare quel che restava della pena;

non risulta che le autorità italiane abbiano mosso alcun passo formale per far applicare la convenzione di Strasburgo alla cittadina Maria Emilia Marchi;

domenica 12 aprile 1998 — giorno di Pasqua — la rete tv Globo ha annunciato che i 9 detenuti stranieri del gruppo hanno cominciato uno sciopero della fame ad oltranza —:

quali iniziative urgenti il Governo intenda assumere affinché a Maria Emilia Marchi sia applicata la convenzione di Strasburgo consentendole di scontare la pena in un carcere italiano;

quali proteste — di fronte alle gravi e documentate prove di tortura inflitte alla nostra concittadina — il Governo abbia formalmente avanzato presso le autorità di Governo del Brasile e se non ritenga di dover chiedere alle stesse l'identificazione

e la condanna dei responsabili di simili atti che non possono essere certamente tollerate da un governo di un paese civile.

(2-01045) « Brunetti, Mantovani, Nardini ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno, per sapere — premesso che:

in data 25 marzo 1998, il Ministro dell'interno ha emanato una circolare riguardante i reparti investigativi speciali delle forze dell'ordine;

tale direttiva si pone in contrasto con numerose leggi dello Stato —:

come possa conciliarsi la direttiva citata in premessa con le leggi che affidano precisi compiti ai Ros, Sco e Gico.

(2-01046) « Gasparri, Ascierio ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri di grazia e giustizia e del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, per sapere — premesso che:

i magistrati del *pool* di Milano Borrelli, Davigo e Colombo hanno affermato che « c'è un disegno contro di noi per fermarne l'azione; il mondo della corruzione è ben lontano dall'essere sconfitto avendo costruito una ragnatela che sta avviluppando la lotta contro tangentopoli e la sta imprigionando »;

è stato ipotizzato che dietro i ripetuti e preoccupati allarmi degli esponenti della procura milanese possa essere letto un avvertimento alla sinistra condizionandone le scelte politiche;

le indagini avviate dalla magistratura nella prima fase di « tangentopoli » hanno colpito mortalmente fino all'estinzione alcuni partiti politici, mentre il PCI-PDS, che pure manteneva apparati centrali e periferici costosissimi, è stato solo sfiorato finora dalle inchieste delle diverse procure, nonostante ripetute dichiarazioni al riguardo rese al pubblico ministero Antonio Di Pietro; pertanto, ad avviso degli inter-

pellanti, si rende necessario accertare se le diverse procure della Repubblica abbiano operato efficacemente e imparzialmente le loro indagini sulla corruzione in tutte le direzioni politiche e se, in particolare, abbiano concretamente sviluppato le loro indagini attraverso il sistema bancario così come è stato fatto per tutti gli altri partiti, e sulla fitta ragnatela di società immobiliari risalenti al PCI-PDS che risultano aver operato per il finanziamento dello stesso partito attraverso garanzie fidejussorie costituenti pegno e altri tipi di garanzie reali a favore delle varie articolazioni del PCI-PDS, al fine di ottenere anticipi, affidamenti e prestiti dagli istituti bancari; i rilevanti importi concessi a fronte di garanzie reali prestate dalle società immobiliari rappresenterebbero infatti una diretta emanazione quale braccio patrimoniale delle federazioni del PCI-PDS;

occorrerebbe altresì verificare se si sia indagato sui legali rappresentanti delle società immobiliari che risultano avere ricoperto cariche politiche o amministrative all'interno delle federazioni del PCI-PDS, risultando così fiduciari, per conto del partito, delle quote delle società immobiliari che gestiscono gli immobili delle federazioni;

andrebbe poi accertato se sia stato formalmente e puntualmente rispettato l'*iter* societario (delibera d'assemblea, verifica nell'oggetto sociale della facoltà di rilasciare garanzie e per l'importo coperto dai cespiti) nel rilascio delle fidejussioni; quale sia stato il tempo occorrente per il rilascio delle fidejussioni; se sia stato rispettato per le società di capitali (spa-srl) l'obbligo di iscrivere tra le poste di bilancio « conti d'ordine » le garanzie prestate e se sia configurabile nell'eventualità di tale omissione, il reato di falso in bilancio così come ribadito dalla Corte di cassazione quinta sezione penale il 12 febbraio 1992 con la sentenza n. 1585 laddove si affermava che la « omessa menzione in bilancio di un pegno su beni propri della società realizza una falsità relativa alle condizioni economiche della società cosicché non solo alterati sono i risultati economici dell'eser-

cizio, ma anche quegli elementi patrimoniali rilevanti ai fini della valutazione della potenzialità economica della società »;

occorrerebbe, in conclusione, verificare se le diverse competenti procure della Repubblica e in particolare quella di Milano — che si è distinta per indagini su finanziamenti occulti ai partiti e conseguenti reati societari — abbiano in questi anni di tangentopoli attentamente approfondito tali aspetti e sapere se sia stata riscontrata, in tali casi, oltre l'ipotesi di falso in bilancio anche quella di finanziamento illecito dei partiti o se risulti che siano state avviate indagini su tali ipotesi di reato —:

se siano stati disposti accertamenti di polizia giudiziaria o di altri organi investigativi al fine di individuare società immobiliari collegate o collegabili al PCI-PDS attraverso militanti di partito che agivano in veste di fiduciari;

se dal servizio di vigilanza sul sistema bancario della Banca d'Italia, in sede di controllo degli istituti bancari o dai dati della centrale rischi risultino i rapporti

degli istituti di credito della Toscana, della Emilia-Romagna, della Lombardia, del Piemonte, delle Marche, della Sardegna con immobiliari risalenti al PCI-PDS e se si sia avuta occasione di rilevare facilità ed eccessi nel rilascio di fidejussioni o di altre garanzie reali da parte di banche soprattutto di quelle fortemente radicate nel territorio dell'Italia centrale;

se, in relazione a quanto sopra rappresentato o ad altri elementi di cui si dispone, non si ritenga di procedere urgentemente ad indagini ispettive per verificare i risultati finora conseguiti dall'azione della procura più impegnate sul fronte di « tangentopoli » e di riferire urgentemente in Parlamento ogni informazione di cui si disponga al fine di consentire ai rappresentanti del potere legislativo di agire senza condizionamenti nella delicata fase delle riforme costituzionali.

(2-01047) « Volontè, Tassone, Cardinale, Manzione, Teresio Delfino, Pagano, Cavanna Scirea, Danese, Di Nardo, Panetta, Carmelo Carrara, Fabris, Grillo ».